

L'ambientalismo diventa il nuovo motore del mercato nei paesi più sviluppati. Le strategie tedesche e giapponesi. Intervista al ministro ombra Chicco Testa

Aspettando gli ecodollari

Una piccola lente per ologramma in grandezza naturale



Quella palla trasparente che il signore nella foto tiene in mano è una lente, una lente assai piccola, in grado di «creare» però un ologramma di grandi dimensioni, per la precisione, a grandezza naturale. Il signore si chiama John Perry, presidente della Holographics North of Burlington e la lente ha un diametro di 10 centimetri; vi si riflette l'ologramma di una donna che sta facendo scoppiare un palloncino.

Torna la teoria delle comete portatrici della vita sulla Terra

In un articolo pubblicato sulla rivista Science l'astronomo americano Carl Sagan ha ripreso la vecchia teoria secondo cui quattro o cinque miliardi di anni fa comete ed asteroidi sarebbero state all'origine delle prime forme di vita sul nostro pianeta. Diversi scienziati in passato avevano già formulato la stessa teoria alla quale altri avevano replicato che entrando nell'atmosfera terrestre ad alta velocità, ogni forma di vita non potrebbe che essere stata distrutta. Le comete che vagano nello spazio sono composte da un piccolo nucleo di materiale da una lunga coda di gas. L'equipe di Sagan avrebbe accertato che circa il 25 per cento della coda è formato da elementi organici che, combinati con altri elementi, possono produrre proteine e DNA, l'acido desossiribonucleico, elementi di base della vita.

Aids, prima causa di morte tra le giovani donne

L'Aids è diventata la malattia più letale tra la popolazione femminile giovane dei centri urbani europei, americani e dell'Africa subsahariana. Lo afferma un rapporto dell'organizzazione mondiale della sanità pubblicato ieri sulla rivista «Lancet». Confermando dunque le recenti indicazioni sul contagio tra settori di popolazione finora non considerati «a rischio», il documento avverte che ai ritmi attuali tre milioni di donne e bambini moriranno di Aids entro la fine del secolo.

Aspirina in gravidanza sotto controllo del medico



Negli ultimi mesi di gravidanza l'aspirina va somministrata sotto diretto controllo del medico. È il parere che il Consiglio superiore di sanità ha fornito al ministro, dopo aver preso in esame la documentazione delle decisioni assunte negli Stati Uniti al fine di evitare possibili danni al feto: anche l'Italia dunque si «allinea» con gli Usa e con altri paesi che avevano già preso un provvedimento analogo, anche per combattere la tendenza assai diffusa all'uso indiscriminato dei farmaci.

Le madri anziane ed i figli mancini

I figli di donne che hanno partorito dopo i quarantenni hanno il doppio delle probabilità di diventare mancini rispetto ai figli di donne più giovani. Lo afferma uno studio canadese sullo stress della nascita, considerato, si tratta del solito studio di tipo epidemiologico che prende in esame percentuali relative a due blocchi di «aminati», le donne giovani e quelle un po' più avanti negli anni, con questionari basati sulla psicologia. Il settimanale New Scientist, che riporta la notizia, non dice però che le madri giovani sono molto più ansiose di quelle più anziane ed esperte, e cercano spesso, quando se ne accorgono di correggere quello che a loro sembra un «difetto», e non lo è.

Una paziente contagiata dopo l'estrazione di due denti

Il governo degli Stati Uniti riasaminerà tutte le proprie direttive in materia di prevenzione dell'aids durante le operazioni chirurgiche dopo che una donna è rimasta infettata dal virus durante ed in seguito all'estrazione di due denti da parte di un dentista sieropositivo. Lo ha comunicato il «Centro per il controllo delle malattie» - Cdc - di Atlanta. Tutti gli elementi in possesso del «Cdc», che ha la sua sede ad Atlanta, in Georgia, sono «coerenti» con la tesi secondo cui la donna sarebbe rimasta infettata durante la sua visita dal dentista ancorché questi indossasse guanti e mascherina. Ha precisato il centro: «La possibilità di un'altra fonte di infezione - si aggiunge tuttavia al «cdc» - non può essere del tutto esclusa».

NANNI RICCOBONO

Inquinamento da ozono Nelle campagne inglesi week end peggiori di Londra

In Inghilterra i livelli di inquinamento da ozono sono molto più alti nelle zone rurali che a Londra. I rilevamenti effettuati durante il fine settimana scorso, caratterizzato da una ondata di caldo particolarmente intenso, hanno mostrato che sullo Yorkshire del nord l'inquinamento ha superato i livelli di guardia stabiliti dall'Organizzazione Mondiale della Sanità per un numero di ore sei volte maggiore rispetto a quanto è avvenuto nel centro di Londra. Nella giornata di venerdì nella capitale la quantità di ozono è stata calcolata in 74 particelle per un milione di molecole, mentre nel Sussex le particelle erano 115 e 110 nell'Hertfordshire. La stessa cosa si è verificata sabato. Domenica un vento particolarmente forte ha liberato l'atmosfera dall'alta concentrazione di questo gas. Il motivo principale di questo fenomeno è da ricercare nel fatto che l'ozono si accumula sulle grandi zone di urbanizzazione e viene poi spazzato via dal vento.

L'ozono, che ad altitudini elevate protegge dai raggi solari, in pianura diventa invece una sostanza inquinante e un componente chiave dello smog fotochimico. Il Ministero dell'ambiente britannico afferma che se i livelli superano le linee di guardia dell'Oms questo non comporta un rischio immediato per la salute. Secondo quanto ha affermato un portavoce del ministero questi limiti sono solo dei segnali che le autorità utilizzano per considerare se si sta facendo abbondanza, oppure si devono introdurre ulteriori controlli.

Dalla National Society for Clean Air dicono però che sopra i livelli stabiliti dall'Oms si cominciano ad avere effetti negativi per la salute dell'uomo. I primi sintomi da inquinamento sono occhi che pizzicano, naso gocciolante, tosse e asma. Inoltre, alcune ricerche americane indicano che l'ozono può interferire con il sistema immunitario dell'uomo.

L'economia lancia un segnale all'ambiente. L'anidride carbonica nella troposfera è aumentata del 30%. Mentre nella stratosfera hanno fatto capolino alcune sostanze completamente nuove, i clorofluorocarburi. La composizione chimica dell'atmosfera si è modificata negli ultimi 200 anni. A causa della rivoluzione industriale. L'ambiente rilancia un segnale all'economia. I mutamenti della composizione chimica dell'atmosfera potrebbero preludere a un cambiamento generale del clima. Che a sua volta potrebbe avere un notevole impatto sulle attività agricole ed industriali dell'uomo. Il probabile inasprimento dell'effetto serra e le sue conseguenze non sono altro che segnali in feedback, retroazioni, tra il sistema ecologico del pianeta ed il sistema economico dell'uomo.

Due sistemi da sempre comunicanti. Anzi sempre più strettamente interconnessi. Malgrado che sostiene, con rammarico, Jim MacNeill, Segretario generale della Commissione ambiente e sviluppo delle Nazioni Unite i governi si ostinano a tenere separati il ministero dell'ambiente da quello dell'economia. I governi. E i governi ombra? Chicco Testa, che nel gabinetto ombra del Pci è Ministro dell'ambiente, ne è ben consapevole, dovendo confrontarsi con i temi nuovi e poco docili dell'economia ecologica.

«Dici bene nuovi. Perché il fattore ambiente sta portando con una velocità per certi versi impressionante modifiche radicali nel mondo dell'impresa. Persino nel marketing e, quindi, nella distribuzione dei consumi».

Una velocità tanto elevata che non tutti se ne sono accorti. Non se ne sono accorti molti politici, che, come sostiene William Nordhaus, economista della Yale University e consulente economico del Presidente Carter, ritengono ancora un'incognita l'impatto economico e sociale dei fattori ambientali globali. E non se ne sono accorti neppure molti ambientalisti. «Che continuano a pensare agli ecobusiness in modo tradizionale: prestando ancora attenzione solo allo sviluppo dei vari impianti di depurazione e di smaltimento dei rifiuti - incalza Chicco Testa -». Che di per sé sono già un bell'affare. Certo che lo sono. Anche se in Italia non è molto bello. Alimentato com'è soprattutto da una borsa pubblica che, com'è noto, non si pone obiettivi di efficienza della spesa. Ma lo sai che in Abruzzo vi sono comuni con tre depuratori, uno per ogni versante della collina dove insistono?.

Insomma l'ecologia e l'igiene come nuova occasione di distribuzione del pubblico danaro. Già. Nessuna meraviglia che, come dimostra un'indagine non sospetta della Cassa per il Mezzogiorno, nel Sud d'Italia l'80% dei depuratori semplicemente non funziona. Ma le cose stanno cambiando. In che senso?

«Nel senso che questo mercato, dove fino a ieri era possibile entrare con scarsi capitali e ancora più scarse risorse tecniche, si sta ristrutturando. Nel giro di tre mesi il 60% del potenziale di smaltimento dei rifiuti in Italia è stato acquistato da società americane. Società ben solide, con fatturati da multinazionali e tecnologie avanzate, rodiate dalle dure leggi di casa loro. Così, dopo aver conquistato gli Stati Uniti si stanno espandendo in Europa. Penetrando come nel burro i laddove (leggi Italia) il mercato ecologico non ha mai saputo per incuria crescere in qualità. Ma ti ripeto, sebbene questo sia un settore importante ben altra è la portata dell'economia ecologica».

Chicco Testa ha perfettamente ragione. Altro che inceneritori e depuratori. L'economia ecologica ormai si estende all'intero comparto produttivo. A Houston nel Texas, al tavolo dei 7 Paesi più industrializzati, lo ha detto chiaro e tondo il cancelliere di ferro. Si proprio lui Helmut Kohl. Un leader che aspira a guidare non solo le pulsioni economiche, ma anche quelle politiche ed ecologiche in molti quartieri del villaggio globale. La sua Germania spenderà in un paio di decenni 280 miliardi di dollari (340mila miliardi di lire) per

L'ecologia, le sue logiche, i suoi pro-dotti, sono qualcosa di più di un business temporaneo e marginale. Sempre di più, le strategie nazionali e internazionali si muovono tenendo conto della «variabile ambientale», dell'«aprire di nuovi mercati e delle modificazioni profonde che l'ambientalismo

e la logica ecologica ha prodotto e produrrà nel «normale» mercato dei consumi. Un'intervista a Chicco Testa, deputato comunista e ministro dell'ambiente del governo ombra. Un ministro «dimezzato», come afferma tra il serio e il faceto Testa, perché ormai questo dicastero è anche economico.

PIETRO GRECO

la riconversione ecologica della sua industria e dei suoi servizi. Impiegando tecnologie più pulite che, guarda caso, sono anche le tecnologie più avanzate. Mettendo sull'avviso George Bush, che non intende scuire un cent per riconvertire l'economia yankee prima di essere sicuro che quel cent sia un investimento a rendere. Preoccupazione, anzi ansia lesa legittima, visto che si tratta di salvare la declinante competitività del made in Usa. Ma forse poco lungimirante.

«Vedi - continua Chicco Testa - l'ambiente è ormai diventato un fattore di competitività tra imprese e addirittura tra sistemi. Facciamo un esempio. Ecco. C'è una nuova disponibilità in Fiat. Agnelli qualche giorno fa ha lanciato il programma: catalizzatore tutto il nostro parco auto. Uno slogan

che viene dopo anni di polemiche contro la marmitta catalizzatrice. Il quanto è stato rovesciato per rincorrere la qualità globale. E dentro la qualità globale c'è il fatto che il prodotto automobile deve rispettare le regole che ci sono negli Stati Uniti, che ci sono in Germania e che stanno arrivando in Italia e in tutto il Sud Europa. E c'è il fatto che l'auto Fiat non può più esorcizzare il confronto con l'auto giapponese. E i Giapponesi da 20 anni si allenano ai severi standard del mercato americano».

Il fattore ambiente pretende quindi innovazione di processo e innovazione di prodotto. Ma poiché ormai da tempo in Occidente la produzione è marketing orientata, il mercato è creato dalla domanda, non imposto e nello stesso momento fossilizzato dall'of-

ferta, come nelle pianificate e fallimentari economie dell'Est, non è che la sensibilità ambientale di massa sta creando una domanda crescente di beni ecologicamente compatibili?.

«Certo. L'ambiente è diventato una risorsa aggiuntiva fondamentale nelle strategie di orientamento al consumo. Si sta creando un segmento di mercato fortemente eco-orientato. Dell'ordine di qualche decimo di punto percentuale. Piccolo, ma significativo. Capace, come succede ai politici nelle elezioni italiane, di fare la fortuna o la disgrazia di un manager. E inoltre c'è una più grossa fetta di mercato dove i valori ambientali non sono il parametro più importante, ma una delle componenti nel gioco della formazione della domanda». Per esempio?

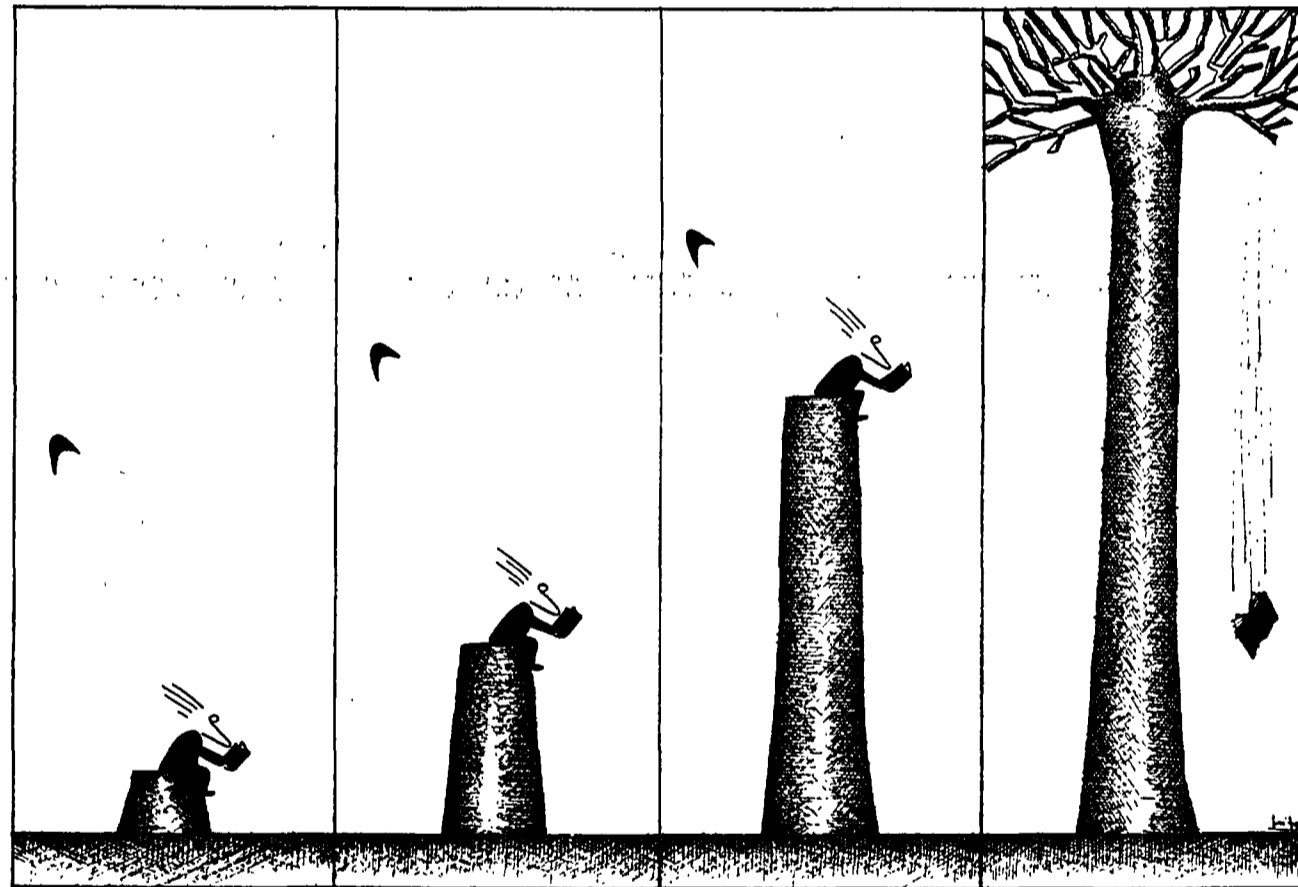
«Beh, pensa alla marcia in più che i valori ambientali danno al vetro nella competizione con la plastica. Alle auto dove la marmitta catalizzatrice è offerta come optional. Perché evidentemente richiesta. Pensa al successo che sta avendo in Inghilterra la «Green consumer guide», la guida dei consumatori che insegna a scegliere le auto, i condizionatori, i registratori più amici dell'ambiente. E così il mercato, dopo aver vinto a mani basse la competizione con l'economia militarizzata del socialismo reale, si dimostra capace di reggere anche la sfida dell'economia sostenibile». Sei volato a Washington, nella prima metà del mese di giugno, per partecipare ad un convegno dal tema emblematico: la environmental quality good for business? Insomma, è capace di creare business la qualità ambientale? E soprattutto, è capace di creare qualità ambientale il business?

«Beh, sai, quel convegno mi ha molto impressionato. Tieni conto che era organizzato da un'ente, l'American enterprise institute for public policy research, tradizionalmente vicino agli ambienti Reaganiani. Ebbene 9 comunicazioni su 10, tenute da ricercatori come da rappresentanti di grandi aziende multinazionali ameri-

cane, si aprivano con la sbalordita constatazione della incapacità del mercato a regolare le compatibilità ambientali». Sbalordito? «A noi, come a buona parte della sinistra europea questa affermazione sembra scontata. Però almeno fino a due anni fa questo era esattamente l'oggetto dello scontro tra chi diceva il mercato non ce la fa da solo e chi, all'opposto, sosteneva: lasciate fare al mercato, che funzionerà. Me lo ricordo quello scontro. Che era uno scontro sui poteri, sul governo del mercato. Se toccasse alle grandi imprese, con i regimi fiscali che volevano loro, con gli standard di qualità che desideravano loro. Bene, in America a giugno ho sentito gli industriali chiedere precise normative, regolamenti più chiari, incentivi fiscali per l'innovazione di processo e di prodotto. Ho visto grande attenzione per sistemi di controllo del mercato che le cosiddette tasse ambientali. Ho assistito ad autentici attacchi al sistema meramente quantitativo di sovvenzioni alle agricolture assistite e ad alto impatto ambientale di Usa e Cee. Ho assistito alla richiesta di incentivi per incrementare la compatibilità ecologica delle nostre agricolture».

«Alcuni, tra i più convinti sostenitori del mercato, non vedono di buon occhio l'introduzione di leggi e norme restrittive. Eppure proprio gli Stati Uniti hanno dimostrato che una quantità elevata ed anche rigida di normative per regolare le emissioni inquinanti o lo smaltimento dei rifiuti può avere successo senza deprimere il mercato. Il Consiglio consultivo sulla qualità ambientale del Presidente Bush ha reso noto di recente che grazie a queste norme negli ultimi 20 anni le emissioni di piombo sono diminuite del 96%, quelle di polveri del 61%, quelle di ossido di zolfo del 28% e quelle di monossido di carbonio del 38%, mentre la popolazione Usa è aumentata del 22% e l'economia è cresciuta del 70%. Così avrà pure ragione William Nordhaus quando sostiene che il miglior approccio all'economia ecologica è: Muoversi con cautela, acquisire più informazioni e usare il mercato ovunque è possibile. Ma forse vale la pena seguire anche i consigli del Premio Nobel per l'economia Wassily Leontief, che non è certo un nemico dell'economia libera, quando sostiene che l'accordo dosaggio di tasse e incentivi fiscali, magari concordato a livello mondiale, può dare i frutti migliori del libero mercato ed evitare nello stesso tempo i rischi di stagflazione».

«Sono perfettamente d'accordo - conclude Chicco Testa -». Norme, tasse ed incentivi fiscali se ben calibrati possono essere uno strumento molto potente. Perché, come dicono i laburisti inglesi nel loro programma, il mercato può essere un buon servitore.



Disegno di Mitra Divshali

Quattro madri per tutti gli indiani d'America

NEW YORK. Quasi tutti gli Indiani d'America, compresi quelli che popolavano le montagne e le Praterie del Nord, i Maya, gli Incas, gli Indios della foresta amazzonica discendono da un identico ceppo.

In particolare da quattro donne che facevano parte di un piccolo gruppo di avventurati nomadi che erano passati dall'Asia al Nuovo continente attraverso una stretta striscia di terra che univa la Siberia all'Alaska attraverso lo stretto di Bering, qualcosa come da 15.000 a 30.000 anni fa. Una tesi affascinante anche se forse un po' ardita nel suo voler cercare anche i dettagli delle origini.

«In tutte le tribù che abbiamo studiato si ritrova la stessa anomalia genetica, una molecola con un marchio particolare. Siccome si tratta di una malformazione genetica che si trasmette solo da madre a figlio, si può risalire ad una comune antenata. Anzi a quattro comuni antenate, perché abbiamo rilevato quattro diverse versioni dello stesso gene», ci dice al telefono il dottor Douglas Wallace, dell'Emory University di Atlanta, che in questi giorni ha messo a rumore con l'annuncio della sua scoperta un convegno di genetica al Jackson Laboratory di Bar Harbor, nel Maine.

La sua tesi è che le quattro antenate di tutti gli Indiani d'America facessero parte di un piccolo gruppo di nomadi migratori dell'Asia.

«Siccome ceppi della stessa malformazione si sono ritrovati in Siberia, sono possibili solo due ipotesi: che le quattro paleo-nonne facessero parte della stessa tribù di nomadi e siano arrivate insieme in America, o che facessero parte di una tribù Siberiana i cui discendenti poi si sono spostati», spiega Wallace.

Alla sua conclusione Wallace è arrivato nel corso di una ricerca sul Dna mitocondriale, cioè su un gene che si ritrova nella superficie delle cellule del corpo umano, ha la funzione di produrre l'energia che consumiamo. Non si tratta di una mutazione genetica che produce una malattia, ma di

una sorta di «marcatore» del gene.

Il fatto che questa anomalia genetica si trasmetta solo da madre a figlio ha permesso ai ricercatori di ritracciare gli «alberi genealogici» sino alle origini più lontane. Una simile ricerca genetica è all'origine dell'ipotesi (anche questa molto ardita, per la verità) che l'intera umanità discenda da una singola antenata originaria, un'«Eva» che visse in Africa (altri dicono in Asia) 200.000 anni fa.

Le analisi del sangue di diversi gruppi di indiani americani hanno rivelato che il 95% degli abitanti originari di questo

continente hanno appunto queste quattro comuni antenate. Fanno eccezione al momento solo gli Eschimesi, gli Aleutini, i Navajos e gli Apache. «Non abbiamo ancora esteso la ricerca a questi gruppi etnici», ci spiega il dottor Wallace, aggiungendo che se la presenza del gene in queste etnie confermerebbe la sua teoria, un'eventuale assenza non la inficerebbe, perché potrebbe essere spiegata dal fatto che esse sono arrivate in America nel corso di migrazioni posteriori.

L'ipotesi di un grande «sentiero del Nord», una specie di

«autostrada preistorica», attraverso cui ondate successive di migrazione sono passate dalla Siberia all'Alaska e hanno proseguito, lungo le falde delle Montagne Rocciose, sino alle pianure del Texas e quindi verso l'emisfero meridionale, è da tempo sostenuta da una maggioranza degli studiosi. Ritrovamenti di resti di erba preistorica e di carbo dell'era glaciale, nonché delle armi con cui venivano cacciati, nella valle dello Yukon e nei valichi che dall'Alaska conducono in Canada, suggerisce che decine di migliaia di anni fa il clima in quelle regioni artiche consentiva la sopravvivenza, almeno in

estate. Un abbassamento del livello degli oceani, tipo quello che potrebbe essersi verificato quando le grandi glaciazioni avevano «risucchiato» le acque, lascerebbe scoperta una striscia di terra attraverso lo stretto di Bering, sufficiente a consentire il passaggio tra Asia e America. La scoperta di Wallace non solo conferma questa ipotesi con gli strumenti della genetica applicati ad un annoso puzzle antropologico e paleontologico, ma introduce l'affascinante novità che a dare origine alla stragrande maggioranza degli abitanti dell'America pre-colombiana potrebbe essere stato un solo sparuto gruppo di nomadi sopravvissuti alla durissima ma non impossibile traversata in una lontanissima epoca.

La prova genetica si inserisce quindi - confermando una tendenza generale all'interdisciplinarietà nel campo della genetica delle popolazioni - su una serie di prove maturate in altri campi scientifici, dall'antropologia all'archeologia,

alla geologia, alla linguistica. L'annuncio fatto da Wallace al convegno di Bar Harbor ha immediatamente creato subbuglio in particolare tra gli studiosi di antropologia e di linguistica. «Si tratta di una scoperta straordinaria», dice Michael Silverstein, un antropologo dell'Università di Chicago specializzato in lingue indiane. Se confermata, spiega, darebbe ragione a coloro che sostengono che quasi tutti i 200 ceppi linguistici degli Indiani d'America sarebbero originati da un'unica lingua ancestrale.

È questa la tesi sostenuta recentemente dal professor Joseph Greenberg della Stanford University ad un animato convegno di antropologia dello scorso marzo a Boulder, in Colorado, dove i partecipanti si erano divisi tra chi sostiene che la varietà delle lingue è dovuta alla varietà di ondate di migrazione e coloro che invece sostengono che potrebbe essere spiegata con il grande lasso di tempo trascorso da un'unica migrazione originaria.